

RACCOLTE DUECENTOMILA FIRME

No alla scuola dei ricchi

di IVANA GIANNONE a pagina IV

LA PROTESTA DEI SINDACATI

CONTRO LA SCUOLA DELL'AUTONOMIA GIÀ RACCOLTE DUECENTOMILA FIRME

*Gissi, segretaria Cisl Scuola: «Non ci fermeremo
fino a quando non saremo riusciti
a bloccare la regionalizzazione dell'istruzione»*

di IVANA GIANNONE

Questa scuola regionalizzata non s'ha da fare, ne domani, né mai. Parafrasando Alessandro Manzoni, è questo il messaggio che le organizzazioni sindacali stanno recapitando, forte e chiaro, al Governo e ai presidenti delle regioni Veneto e Lombardia, che nelle bozze di preintesa sull'autonomia differenziata hanno incluso la scuola fra le materie di esclusiva competenza regionale.

«Non ci fermeremo fino a quando non saremo riusciti a bloccare la regionalizzazione dell'istruzione» dice senza giri di parole Maddalena Gissi, segretaria generale Cisl Scuola. E i numeri stanno dando ragione a lei e a tutte le altre sigle sindacali.

LA MOBILITAZIONE

«Da dopo Natale a oggi abbia raccolto 200mila firme». Nomi e cognomi messi nero su bianco per opporsi all'assunzione diretta dei docenti da parte delle regioni, ai dirigenti scolastici individuati direttamente dagli assessori regionali, alla gestione diretta del personale degli uffici scolastici regionali. Insomma, per evitare che anche la scuola diventi un affare locale.

«Senza i Livelli essenziali delle prestazioni (Lep), che per la scuola non sono stati definiti, non si va da nessuna parte» precisa Gissi, «non accettiamo che le risorse vengano distribuite sulla base della spesa storica».

Gli ultimi accordi, prima dello stop di lunedì 8 luglio, prevedevano che le risorse fossero distribui-

te con il criterio della spesa storica, vale a dire in base a quanto ciascuna regione ha speso nell'anno precedente. «Non si può fare - obietta Gissi - è completamente avulsa dalle necessità dei territori. Penalizzerebbe il Sud e creerebbe disparità anche fra realtà appartenenti alla stessa regione».

IL BUON ESEMPIO

Per assumere insegnanti senza stravolgere il sistema dell'istruzione pubblica non c'è bisogno di fondare un micro-Stato. «In Puglia e Sardegna sono stati usati i Fondi Sociali Europei per assumere personale precario. Se lo hanno fatto regioni meno ricche come queste, perché non possono farlo Veneto e Lombardia?» chiede l'esponente Cisl.

Oltre a Cgil, Cisl, Uil, Snals e Gilda, fra i promotori della raccolta firme ci sono associazioni del mondo civile, sia laico che cattolico. Una sollevazione di massa che, numeri a parte, è già riuscita a produrre qualche risultato.

«Un barlume di speranza c'è, abbiamo visto interesse a ridimensionare le pretese relative all'istruzione e a evitare di intaccare il contratto nazionale».

Ad aprile i sindacati hanno anche firmato con il presidente del Consiglio Giuseppe Conte e il ministro dell'Istruzione Marco Bussetti un'intesa in cui, fra le altre cose, si riconosce «l'unicità del reclutamento del personale».

Un impegno che verrebbe irrimediabilmente tradito se la pretesa del Veneto, un ruolo a se stante per gli insegnanti, diventasse realtà.



Un presidio Cisl contro la regionalizzazione dell'istruzione

